

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PCI: inchiesta sul CNEN e una politica per la ricerca

A pagina 3

Latte a borsa nera



A pagina 4

Mentre si sviluppa l'offensiva della destra economica

Nazioni Unite

Per la programmazione anche ieri nuovo rinvio

Gromiko propone un « vertice a diciotto » sul disarmo

Dove colpire

A DISTANZA di alcuni mesi dall'Assemblea della Banca d'Italia e dall'annuncio di quella linea Carli che i grandi gruppi monopolistici hanno accolto con tanto favore, i problemi dell'economia italiana appaiono ulteriormente aggravati. Sul piano produttivo, specie nel settore industriale, non si notano — è vero — grosse novità. Ma, anche se l'indice della produzione industriale continua a registrare ritmi di incremento abbastanza sostenuti e solo lievemente inferiori a quelli del passato, non mancano motivi di preoccupazione, poiché si assiste ad un ristagno degli investimenti e si temono le ripercussioni che può avere l'aggravamento assai evidente, registrato in altri settori dell'economia. I prezzi e il costo della vita hanno infatti segnato ancora aumenti assai rilevanti, di gran lunga superiori a quelli registrati nella maggioranza degli altri paesi. Nel commercio con l'estero, l'eccezionale aumento delle importazioni continua ad essere accompagnato da un ristagno delle esportazioni, che aggrava sensibilmente lo stato della bilancia dei pagamenti messa già a dura prova dallo scandaloso fenomeno delle esportazioni di capitali. Nel sistema creditizio si sono ulteriormente accentuate le difficoltà e le tensioni, poiché la disponibilità di denaro appare inferiore alle richieste di prestiti che provengono da varie parti, anche a fini speculativi e per attuare trasferimenti di capitali allo estero.

I problemi che stanno ora di fronte al Paese sono sostanzialmente quelli stessi sui quali tanto si è discusso durante la campagna elettorale e dopo il 28 aprile. Si tratta, infatti, da un lato, dei nodi strutturali che il « miracolo economico » non ha risolto ma anzi ancor più aggravato, e dall'altro, dei nuovi problemi che sono sorti (in concomitanza con alcuni mutamenti della congiuntura internazionale) appena si è delineata, all'inizio del 1962, la possibilità di un avvio di un nuovo corso della politica economica nazionale. Risale a quell'epoca, infatti, l'inizio di una serie di vaste manovre messe in atto dalla « borghesia monopolistica » (massicce esportazioni di capitali, speculazioni di borsa, trasferimento degli aumenti salariali sui prezzi, accentuazione della speculazione immobiliare e nel commercio, scatenamento di una psicosi inflazionista, ecc. ecc.) che hanno avuto come effetto non solo di allarmare l'opinione pubblica, ma soprattutto di turbare gravemente la vita economica del Paese.

DI FRONTE a ciò il gruppo dirigente della D.C. si è comportato nella maniera ben nota. Invece di mettere in atto le misure necessarie per impedire ai gruppi dominanti di attuare una vera e propria azione disfattista contro l'economia nazionale, si è preoccupato unicamente di rassicurarci sul fatto che il loro potere non sarebbe stato indebolito né dalle riforme economiche e politiche che pure sono oggi indispensabili per il progresso del paese, né da una programmazione democratica, tale cioè da porre precisi vincoli alle scelte dei gruppi monopolistici.

Contemporaneamente la linea di politica economica che il dottor Carli ha prospettato all'Assemblea della Banca d'Italia, oltre a ricevere un pieno consenso dall'attuale gruppo dirigente della D.C., è stata fatta propria dal governo Leone che cerca di applicarla nella misura in cui l'attuale delicatissimo momento politico lo consente.

E' noto, infatti, che la Banca d'Italia ha emanato a tutti gli istituti di credito precise istruzioni che hanno avuto come effetto la riduzione dei finanziamenti alla piccola e media industria. Per ciò che concerne le aziende pubbliche e a partecipazione statale sono state opposte varie difficoltà al finanziamento di quei programmi d'investimento che pure erano già stati approvati dal governo. La stessa attività della finanza pubblica e degli enti locali si va attuando — a quanto pare — tenendo sempre più conto delle direttive della linea Carli, e si assiste quindi ad una ulteriore diluizione nel tempo dei già modesti programmi d'investimento produttivi nell'agricoltura e nelle infrastrutture sociali (scuole, case, ospedali, ecc.). Si annunciano frattanto misure volte a stabilire un regime di austerità (a favore dei monopoli) che non ha nulla a che vedere con quelle scelte di politica economica che una programmazione democratica deve attuare. La riunione di ieri della Commissione per la programmazione ha dato purtroppo conferma di tale orientamento.

CI SI illude forse di poter risolvere gli attuali problemi dell'economia italiana con una tale politica?

Eugenio Peggio

(Segue in ultima pagina)

Aumentati i prezzi dei libri scolastici

I prezzi dei libri di testo dei costi per la stampa e la vendita dei libri. E' un fatto, comunque, che i bilanci di molti stati di famiglie italiane siano pesantemente tarassati dal continuo aumento del costo della vita, riceveranno un nuovo colpo. (A pagina 5 un ampio servizio sulla riapertura delle scuole)

anche ieri nuovo rinvio

Iniziativa del gruppo comunista

Il 4 ottobre alla Camera la mozione del PCI sulla Federconsorzi

Proposte sul CNEN, sulla legge elettorale per il Friuli-Venezia-Giulia e blocco degli sfratti - Preoccupanti notizie sulle difficoltà di finanziamento delle imprese pubbliche

Il gruppo dei deputati comunisti si è riunito ieri mattina sotto la presidenza del compagno Ingrao e ha ascoltato una relazione del compagno Laconi, vicepresidente del gruppo. E' stato esaminato il programma delle iniziative parlamentari in rapporto alla situazione internazionale e interna. Ci si è riferiti in particolare alle questioni economiche, del carovita, del vertiginoso aumento degli affitti delle abitazioni, che hanno suscitato profondo turbamento tra i lavoratori e l'opinione pubblica.

I deputati comunisti, respingendo e denunciando la violenta campagna scatenata dalla destra contro gli enti pubblici e la programmazione, hanno preso atto dell'impegno assunto, dopo numerosi sollecitazioni del gruppo, di discutere nella commissione bilancio, le risultanze del comitato per la programmazione e hanno ribadito la necessità che questi problemi siano ampiamente dibattuti anche di fronte alla Assemblea. In particolare sul problema degli affitti, il gruppo comunista non solo è contrario ad ogni manovra rianziosa, ma ha deciso di insistere per il sollecito esame delle proposte di legge concernenti la materia, richiedendo la priorità assoluta per quelle che riguardano la sospensione degli sfratti.

In rapporto al calendario dei lavori delle prossime settimane, notevole importanza riveste la discussione sulla mozione riguardante la Federconsorzi che il governo finalmente si è impegnato a discutere nella seduta del 4 ottobre.

Un impegno analogo è stato assunto, nel corso della riunione dei capigruppo, per la discussione sulle interpellanze concernenti i problemi dell'emigrazione in Svizzera e della sanità. Il gruppo comunista, mentre prende atto di ciò che insisterà perché su questi temi abbia luogo una discussione ampia e approfondita tale da impegnare tutti gli schieramenti politici. Per quanto riguarda la legge elettorale regionale del Friuli-Venezia Giulia è stato deciso di chiedere che l'Assemblea, tenendo anche presenti le forti sollecitazioni avanzate dalle popolazioni interessate, discuta e approvi immediatamente tale provvedimento. Sui problemi del CNEN i parlamentari comunisti hanno già promosso la presentazione di una proposta di legge per l'istituzione di una commissione di inchiesta sulle attività del Comitato nazionale per l'energia nucleare e su quelle relative alla

m. f.

(Segue in ultima pagina)

La commissione si aggiorna al 10 ottobre in preparazione un quinto rapporto del professor Saraceno - Novella ribadisce l'esigenza di scelte chiare e avanzate

La riunione della commissione nazionale per la programmazione — tenuta ieri al ministero del Bilancio, sotto la presidenza del sen. Medici — si è conclusa dopo una seduta di tre ore e mezza, con queste decisioni:

1) Il vice presidente della commissione, professor Pasquale Saraceno, redigerà un nuovo rapporto (esattamente il quinto).

2) La commissione fornirà a riunirsi in seduta plenaria il 10 ottobre, per prendere in esame il nuovo rapporto. Sia da queste decisioni che da quanto si è appreso sulla discussione avvenuta ieri, appare chiaro che il governo assume un atteggiamento dilatorio nei confronti di quelle scelte che la programmazione economica esige. E ciò è tanto più grave se si tiene conto dei problemi posti dalla congiuntura attuale della economia nazionale. Non solo, proprio l'altro ieri alla commissione Bilancio della Camera, il ministro Medici — sollecitato dai comunisti — aveva preso impegno di portare al Parlamento nei primi di ottobre i risultati dei lavori della commissione per la programmazione. Come sarà ora rispettato questo impegno?

C'era una certa attesa per quanto alla commissione per la programmazione economica avrebbe detto il ministro Medici. Questa attesa era stata alimentata ancora ieri mattina da una nota del Popolo il quale invitava il PSI ad attendere che il governo facesse conoscere « in sede qualificata » i propri intendimenti relativi alla politica economica, sia per gli aspetti immediati che per quelli a più lungo termine.

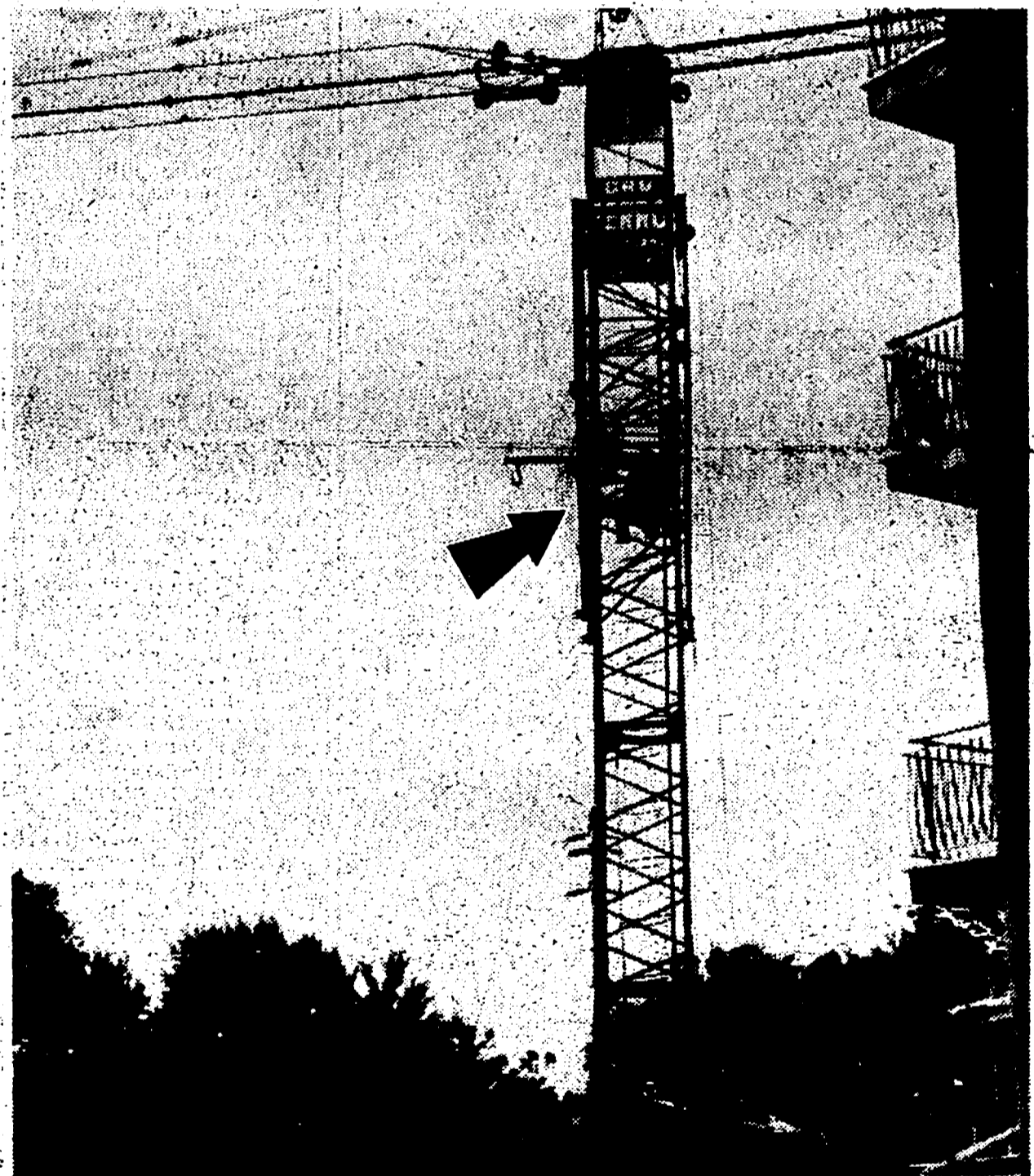
L'attesa — e la sede ove il ministro Medici poteva esprimersi — era qualificatissima — è stata delusa. Il ministro del Bilancio ha preferito fare la parte del presidente della commissione, e al di sopra degli stessi problemi in discussione, limitandosi a coordinare la discussione. Ciò ha immediatamente fatto capire che il governo rinvia una presa di posizione e che comunque non voleva investire la commissione per la programmazione di una discussione sulla sostanza delle questioni economiche e delle relative scelte che debbono essere compiute. E' probabile che i padroni del vapore fossero già edotti di questo atteggiamento del governo: è stata infatti notata l'assenza dei rappresentanti della Confagricoltura e dell'on. Bonomi, nonché del presidente della Confindustria il quale si è fatto rappresentare da un vice presidente. Erano invece presenti tutti gli altri membri della commissione: tra essi i massimi dirigenti delle Confederazioni sindacali; per la CGIL era presente il segretario generale compagno Novella e il compagno Andriani.

La discussione ha affrontato i primi due capitoli del rapporto Saraceno: il primo riguarda il periodo di attuazione del programma e i settori di intervento; il secondo è intitolato « continuità del processo di sviluppo ». Trattandosi di una relazione sulla programmazione ci si poteva attendere una precisazione di obiettivi da realizzare in termini qualitativi, vale a dire delle misure da attuare per ottenere un determinato sviluppo dell'economia (fare di non fare la riforma agraria; come modificare le strutture distributive, ecc.). La relazione Saraceno si limita invece a considerare

(Segue in ultima pagina)

Tragedia sul lavoro alla Balduina

Decapitato da una gru



Un Monte Mario, è rimasto per oltre dieci ore, prigioniero del traliccio a 15 metri da terra. Lavorava allo sbaraglio: una fune si è spezzata e un carrello gli è piombato addosso come una mazzuola. Solo a notte il cadavere è stato liberato dai vigili del fuoco. NELLA FOTO: la tragica gru con il cadavere dell'operaio imprigionato.

(A pag. 5 il servizio)

E' ripartito col nazista Globke

Adenauer ha chiesto: basta film anti-nazisti

La visita di Adenauer a Berlino preferita dal cancelliere, non ha potuto fare a meno di tornare in Francia dal suo amico De Gaulle. Questi effetti negativi appaiono anche più gravi se si leggono alcune corrispondenze giornalistiche da Bonn. Nelle corrispondenze si rievoca che gli ambienti tedeschi sono molto soddisfatti per l'andamento dei colloqui — nel corso dei quali l'Italia avrebbe ribadito la sua « assoluta solidarietà » con la Germania e la sua intenzione di battersi perché i passi avanti della distensione mondiale non avvengano a spese della Germania e di Berlino —. Di fatto, questo governo può parlare alle Nazioni Unite per conto della Germania. Oggi, come ieri, la URSS considera necessario ristabilire prontamente i diritti della Repubblica popolare cinese in seno alle Nazioni Unite ed espellere dal rappresentante della cricca di Chiang Kai Shek, che non rappresenta nessuno.

Non è certo comunque con queste tardive anche se evidenti prove di imbarazzo che dirigenti politici italiani e loro portavoce ufficiosi possono cancellare i nefasti effetti

(A pag. XI nuove rivelazioni sul passato nazista di Globke)

Nuove proposte sui missili - La Cina deve essere ammessa all'ONU

NEW YORK, 19.

Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, ha proposto oggi davanti all'Assemblea nazionale dell'ONU che i diciotto paesi partecipanti alla conferenza di Ginevra per il disarmo tengano nel primo trimestre o nella prima metà del 1964 una riunione al massimo livello, allo scopo di discutere il problema del disarmo generale e completo e di cercare nuovi mezzi atti a ridurre la tensione internazionale. L'invito di Gromiko è stato rivolto anche alla Francia, che come si sa, boicotta i lavori della conferenza.

Gromiko ha iniziato il suo atteso discorso rilevando « la più favorevole atmosfera » in cui l'Assemblea ha iniziato i suoi lavori dopo la conclusione del trattato di Mosca per la tregua nucleare parziale. E' necessario approfittare di questa atmosfera, egli ha detto, per intensificare gli sforzi volti alla soluzione dei maggiori problemi mondiali. Il ministro sovietico ha posto innanzi tutto l'accento sul disarmo e, a questo proposito, ha prospettato la possibilità di un accordo su posizioni più vicine a quelle sostenute fino ad oggi dagli Stati Uniti. « Il governo sovietico — egli ha detto — è ora disposto ad accettare che un quantitativo limitato di missili intercontinentali, antimissili e antiaerei rimanga a disposizione dell'URSS e degli Stati Uniti, sul loro territorio, fino a quando sarà stato portato a termine il processo di disarmo ».

Nel piano sovietico presentato a Ginevra, come è noto, la liquidazione di questo tipo di armi è prevista già nella seconda tappa del disarmo. L'oratore ha successivamente sottolineato la possibilità che il suo paese e gli Stati Uniti si accordino sulla proibizione di mettere in orbita satelliti della terra contenenti ordigni nucleari.

Passando all'esame degli altri problemi in sospeso tra est ed ovest, Gromiko ha ribadito la richiesta della conclusione di un trattato di pace con le due Germanie e la creazione di una città libera di Berlino ovest, affermando che l'Unione Sovietica « è sempre convinta della necessità che la Repubblica federale tedesca, parallelamente alla Repubblica democratica tedesca e a Berlino ovest — una volta che questa sarà stata trasformata in città libera — partecipi attivamente alla vita internazionale, apporti il suo contributo allo sviluppo della cooperazione internazionale e al consolidamento della pace ».

Inoltre, egli ha sottolineato di nuovo l'interesse del governo sovietico per la conclusione di un patto di non aggressione tra i paesi della alleanza atlantica e quelli del patto di Varsavia, sottolineando che dal canto suo l'URSS è pronta a dare, insieme con le potenze occidentali, le garanzie necessarie ai paesi rientranti nelle zone di disarmo eventualmente stabilite.

Proseguendo il suo discorso, Gromiko ha anche affermato che « solo il governo della Repubblica popolare rappresenta la Cina nell'arena internazionale e solo questo governo può parlare alle Nazioni Unite per conto della Cina. Oggi, come ieri, la URSS considera necessario ristabilire prontamente i diritti della Repubblica popolare cinese in seno alle Nazioni Unite ed espellere dal rappresentante della cricca di Chiang Kai Shek, che non rappresenta nessuno ».

Primo oratore della seduta di oggi era stato il ministro

(Segue in ultima pagina)

La «forza» di Andreotti

L'on. Andreotti ha un merito: quello di parlare chiaro e in buon italiano. Ciò vale soprattutto per le questioni relative alla politica militare del nostro paese. Tutti ricorderanno, ad esempio, che sulla dibattito la posizione dell'Italia a proposito della forza nucleare della Nato i comunicati del governo sono sempre stati tutt'altro che chiari, ed anzi spesso sono stati addirittura contraddittori. Al tempo del governo Fanfani si diceva che l'Italia avrebbe aderito al progetto americano ma non avrebbe concesso basi. Quando da Washington venne l'annuncio dell'inizio della trattativa per la realizzazione pratica della forza nucleare, il governo Leone fece pubblici, con un comunicato in cui si affermava che si trattava di innocue conversazioni tecniche. Tre giorni fa si è saputo il risultato delle suddette « conversazioni tecniche »: un vero e proprio schema di trattato è stato elaborato e sarà firmato a dicembre nel corso della tradizionale sessione invernale del Consiglio atlantico a livello dei ministri degli esteri. Il governo s'è ben guardato dal commentare la notizia diffusa da Washington. Ma Andreotti non è stato zitto. Parlando a conclusione del dibattito sul bilancio della Difesa il ministro ha tenuto a mettere bene in chiaro che l'Italia non solo aderisce al progetto, non solo ha alcuna riserva su alcun genere su di esso, ma lo considera ottimo sotto tutti i punti di vista.

Ora in avanti, dunque, è a questa posizione ufficiale che bisognerà riferirsi parlando della posizione dell'Italia. Non fosse altro per la ragione che essendo Andreotti il ministro della Difesa è chiaro che sa meglio degli altri come stanno le cose. Solo che se egli ha ragione non ha avuto quello della capacità di persuasione. Cos'ha detto, infatti, il ministro, nel tentativo di giustificare la posizione assunta? Che la forza nucleare serve a mantenere l'equilibrio delle forze, Onuno comprende che si tratta di una sciocchezza madornale giacché pur volendo ammettere che l'obiettivo attuale dei rapporti Est-Ovest possa essere quello di mantenere l'equilibrio delle forze ciò che vi è da fare è non già aumentare la capacità offensiva di una delle due parti ma battersi almeno per il congelamento delle forze di tutte e due le parti, l'attuale. Come si può sostenere che la creazione della forza nucleare della Nato è un fattore di equilibrio e non, in realtà, di incoraggiamento a una nuova fase della corsa al riarmo nucleare? Ma dove l'on. Andreotti ha passato il limite è nella parte del suo discorso in cui ha citato parole di Krusciov di Malinowski. E' esatto che i due dirigenti sovietici hanno dichiarato che una guerra oggi sarebbe inevitabilmente combattuta con armi nucleari, armamenti con queste armi. L'idea che il mezzo più sicuro per evitare la guerra è quello di ridurre e liquidare le armi nucleari non gli passa evidentemente nemmeno per l'anticamera del cervello. La questione è tutta qui.

Ma è dunque questo « l'atlantismo » cui dovrebbe aderire il PSI nel suo prossimo congresso?

(Segue in ultima pagina)